

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Netta operazione centrista-confindustriale

Mazzotta capolista dc a Milano affianca Carli Rognoni declassato

Ma Craxi nega l'attualità dell'alternativa e si affida al «confronto programmatico» con De Mita - Berlinguer: un governo centrista determinerebbe instabilità e tensioni sociali

Alla riflessione dei lavoratori cattolici

di ENZO ROGGI

L'ON. PICCOLI, facendo finta di prendersela con la «povertà di temi elettorali del Pci», ha mandato ieri un messaggio implicito al caporedattore del suo stesso partito per dargli che la Dc non può consentire coi tentativi di «soluzioni tecnocratiche» e di «vanificare le conquiste sociali». Prendiamo atto di questa sensibilità del presidente dc che (forse lui non se ne è accorto) reca un altro granello di verità alla gran verità che cerchiamo da tempo di far emergere: e cioè che esiste proprio, ed è esattamente l'oggetto di questa disputa elettorale, un tentativo ben coordinato di forze politiche e di potentati economici, di dare l'assalto alle conquiste sociali e la scelata alla tola di comando del Paese.

Ed è anche vero che i nostri temi elettorali sono «poveri»: pensate che noi ci occupiamo e preoccupiamo dei contratti di lavoro che avrebbero dovuto essere firmati da un pezzo se è vero che vi fu un solenne accordo in gennaio addirittura controfirmato e garantito dal governo. Andate a vedere se c'è traccia di un simile tema «povero» nei discorsi e nelle interviste di leader titolari della Dc.

Ma nulla potrà nascondere il fatto che su questa campagna elettorale la spada minacciosa di una voluta acuitizzazione della conflittualità sociale che, se è opera anzitutto del gruppo dirigente della Confindustria, confida sui colpevoli omissioni del governo-garante e sulla tacita o esplicita solidarietà della Dc. Non un attivista del Pci ma Pierre Carniti ha ieri notato che obiettivo del padronato è di rimettere in discussione i diritti sindacali avendo esposto la questione di chi comanda in fabbrica e, quindi, di chi comanda nella società; e che il governo ha assunto decisioni di politica economica in contrasto con gli obiettivi promessi (ad esempio con dissenso decisioni sulle tariffe) che hanno impedito il rientro dall'inflazione. Dunque dei tre protagonisti dell'accordo di gennaio, uno — la Confindustria — punta al ricatto, un altro — il governo — è impotente, e l'unico a dover pagare tutto dovrebbe essere il terzo: i lavoratori. Bene, i lavoratori

si faranno sentire con lo sciopero del 27. Noi saremo al loro fianco e ci permetteremo di ricordare che Merloni il suo partito se l'è scelto e non voterà scheda bianca. Non voterà scheda bianca Carli che si è candidato con la Dc.

Ma rientra nel nostro ruolo, e nei nostri temi «poveri», non solo dislocarci sul fronte giusto dello scontro sociale, ma indicarne chiaramente le implicazioni politiche poiché se è vero che i lavoratori dipendenti costituiscono il bersaglio più diretto e esposto di un tentativo di restaurazione, è anche vero che si vuol abbattere questo bastione per dilagare su tutta l'area delle conquiste sociali e dei rapporti di potere. L'oggetto di questo scontro è politico, tanto è vero che, per la prima volta da decenni, la vetta del capitalismo italiano non si limita a condizionare e contrattare una mediazione politica ma aspira, nominativamente, a entrare in prima persona alla guida politica di una progettata nuova fase di ristrutturazione economico-sociale. Le forze produttive del paese hanno interesse a correre questa avventura? Non crediamo. Non crediamo che questo paese possa trovare stabilità e ripresa con una sterzata a destra.

Può darsi che la candidatura del dr. Carli nella Dc resti ancora per un po' mimetizzata nel suo scopo reale ma è certo che essa non costituisce un episodio di spicchio fiancheggiamento ed è altamente probabile che costituisca l'episodio di assaggio proprio di quelle «soluzioni tecnocratiche» che il candidato Piccoli dice di paventare. «Tecnocratiche» e centriste. La scelta di Mazzotta come capolista a Milano, con Carli nel primo collegio senatoriale della città, è un segnale inequivoco. Il paese paga già un prezzo a un tale scambio. De Mita l'ha sintetizzato nella parola «rigore». Resta solo da specificare che si tratta del «rigore» di quelle forze che (per citare ancora Carniti) si sono presi 38.000 miliardi dallo Stato in nome della ripresa economica e che hanno dato in cambio la più alta disoccupazione che l'Italia abbia mai conosciuto. I lavoratori cattolici hanno di che riflettere.

ROMA — Roberto Mazzotta, il portabandiera democristiano della restaurazione centrista, sarà il capolista dc per la Camera a Milano, affiancando la candidatura di Guido Carli al Senato. La sua scelta, avvenuta a scapito di un leader democristiano del prestigio di Virginio Rognoni, è la conferma più netta e inequivoca dei disegni dc: il partito di De Mita abbandona le residue ipocrisie e decide di presentarsi come il pilota della spinta a destra di settori industriali e politici. Il disegno di questi settori fa da sfondo al confronto elettorale e punta, come avverte oggi Enrico Berlinguer dalle pagine di «Repubblica» (il quotidiano riporta un ampio confronto tra il segretario del Pci e la redazione del giornale), a «mettere sotto il tallone la classe operaia, il sindacato e le forze politiche che ne difendono gli interessi».

Nessuno può più a questo punto fingere di negare che la scelta sia davvero tra centrismo e alternativa, tra un tuffo pericoloso nel passato e la possibilità di un reale cambiamento del Paese. È una singolare coincidenza che Craxi abbia scelto proprio il momento in cui i progetti democristiani diventano lampanti per sancire dalle colonne dell'«Avanti!» — ma questo sarà l'elettorato a stabilirlo — che l'alternativa democratica «non è una proposta politica di attualità», anzi addirittura non è nulla di più di «un'araba fenice, che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa». È possibile che il Psi

(Segue in ultima)

Antonio Caprarica

Annuncio CGIL, CISL e UIL

Nessuna garanzia per i contratti Lo sciopero è confermato

La Dc, secondo un dirigente dell'UIL, avrebbe chiesto una sospensione della lotta

ROMA — Solo la firma dei contratti, almeno di quello dei metalmeccanici (che dia affidamenti anche per tessili ed edili), potrebbe fermare lo sciopero generale di venerdì che raccoglie e amplifica la mobilitazione di questi giorni. In caso contrario — hanno detto Lama, Carniti e Benvenuto in una conferenza stampa unitaria — la mobilitazione avrà una netta valenza politica, e nelle piazze di tutt'Italia i dirigenti sindacali diranno senza mezzi termini che se il ministro Scotti non ce la fa, perché la sua solerzia non basta in assenza di un pronunciamento esplicito dell'insieme del governo, sia il presidente

del Consiglio, Fanfani, ad assumere la diretta responsabilità di un intervento che rispetti lo spirito e la lettera dell'accordo del 22 gennaio. In questo modo Lama, Carniti e Benvenuto hanno anche messo la Federazione unitaria al riparo da una ridda di voci, forse anche strumentali, su una sorta di baratto sullo sciopero.

Il segretario generale della UILM, Veronesi, parlando con i giornalisti nel corso del consiglio generale della FLM a Torino, ha riferito di un'ipotesi della Dc, di cui Scotti

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Il compagno Novelli rieletto sindaco a Torino

Il compagno Diego Novelli è stato ieri sera rieletto sindaco di Torino alla terza votazione con i suffragi del gruppo comunista. Psi e PSDI hanno votato scheda bianca. Si apre ora la delicata fase della costituzione della Giunta. A PAG. 2

Pauroso incidente su una ripida strada al Lago di Garda

Bus cade nel precipizio Era stracarico: 14 le vittime Subito arrestato il proprietario

Tredici anziani pellegrini tornavano da una gita ad un santuario - Uccisi con l'autista - Il mezzo non poteva trasportare tanti passeggeri - La sbandata sul terreno viscido per la pioggia, abbattuto il muro di protezione

Dai nostri inviati

TIGNALE — Alcune coperte macchiate di sangue, il mucroscio di protezione abbattuto per cinque metri e, in fondo, in un groviglio di alberi e cespugli, lungo un pendio ripidissimo, la carcassa di un pullmino rosso, frammenti di lamiera sparsi qua e là, un vetro ancora intatto, sospeso tra i rami di un frassino. Poco più sotto un sedile rovesciato tra i rovi.

Sono gli ultimi segni, insieme con pochi curiosi del paese, della tragedia che è costata la vita a 14 persone. Pellegrini giunti a Tignale da Monza, in una giornata di pioggia e di vento al Santuario di Monte Castello, che da 750 metri domina un lago di Garda scuro come il cielo. La visita si era conclusa. Un pullmino stava riaccompa-

gnando i pellegrini lungo la strada stretta in ripidissima discesa al piazzale sottostante. L'autista ha perso il controllo, una sbandata sul cemento del fondo stradale viscido. Il muretto di protezione è stato spazzato via: poi il salto, una ventina di metri, frenato solo dagli alberi. Nove sono morti sul colpo, gli altri durante il trasporto all'ospedale di Salò.

Il Santuario di Monte Castello si raggiunge da Tignale dopo aver percorso la Gardesana occidentale, costeggiando il lago. L'ultimo tratto è una strada in salita e tutta curva: da una parte il precipizio verdissimo di ulivi che apre alla vista il Garda e i monti ancora innevati della sponda orientale. Dall'altra parte un muro di dolomia, giallo e tormentato. Tutto il

tragitto è costellato di cartelli che avvertono: pericolo di caduta massi. In clima, a Tignale, il torpedone dei turisti monzesi si è fermato. Non può proseguire fino al Santuario: la strada, non più di un chilometro, è troppo ripida e stretta, con curve impossibili. Bisogna trasbordare su un pullmino, un Mercedes Benz. Lo guida Luciano Ferrari, 49 anni (nato a Torbole Casaglia, classe 1934) ex vigile urbano di Tignale, ora in pensione. Tutti i giorni, decine di volte al giorno, da circa un anno Ferrari trasportava visitatori al Santuario. I turisti qui, soprattutto

Oreste Pivetta

Elio Spada

(Segue in ultima)

Mostruosa sentenza contro militanti curdi

In Turchia 35 condanne a morte Ecco la democrazia dei generali

ANKARA — Malgrado l'annuncio sulla convocazione di elezioni politiche a novembre (annuncio che aveva suscitato la pronta soddisfazione del ministro Colombo), il ritorno della democrazia nella Turchia dei generali appare come una tragica illusione. Ieri la Corte marziale di Diyarbakir ha pronunciato una mostruosa sentenza nel maxi-processo contro i militanti del partito socialista curdo: ben 35 imputati sono stati condannati alla pena di morte, ad altri 28 è stato inflitto l'ergastolo, mentre 331 sono stati condannati a pene detentive variabili da tre a 36 anni. Si tratta come si vede di un verdetto di una durezza inaudita, che la dice lunga sulle reali intenzioni del regime del generale Evren. Il quale — secondo le stesse cifre ufficiali — aveva già comminato dopo il golpe altre 117 condanne alla pena capitale.

Valtellina, una catastrofe

Oltre tremila abbandonano le loro case

Sedici morti e sei dispersi - Oltre a quella di Tressenda altre zone sono in pericolo



VAL VENOSTA — La statale dello Stelvio invasa dal torrente che scende da Montechiaro

SONDRIO — È tornato il sole. Un sole incerto, ancora in lotta con le nuvole che, a frotte, continuano a scavalcare le montagne, sfrangendosi contro le cime. Non è ancora il bel tempo, ma basta per dare una tregua al diluvio che, da settimane, sembra sciogliere i pendii in rivo di acqua e di fango. Basta per scaldare le ossa fradice dei soccorritori ancora al lavoro tra le macerie di Tressenda e di Valgella. Si scava e si scava il cielo senza troppo ottimismo. I meteorologi annunciano altra pioggia, e già a sera il manto delle nubi era tornato compatto e minaccioso. Il pericolo continua.

E si continua a contare i morti. Lunedì sera, la somma totale dei corpi ritrovati e di quelli ancora dispersi era 17. Ieri era salita a ventidue e si teme non sia quella definitiva. In prefettura ascoltiamo la fredda recita dei dati ufficiali: 16 deceduti, sette dei quali già identificati; sei

dispersi — un'attesa senza speranza — 20 feriti, due dei quali in gravi condizioni. Poi l'elenco delle evacuazioni già effettuate: hanno lasciato le proprie case 3.205 persone in tutto, tra Valdisotto, Bormio, Teglio, Valfurva, Aprica (dove è stato evacuato anche il municipio), Tirano, Bianzone, Villa di Tirano, Verbio, Colorina e Campodolcino. Ma sono molti altri i paesi e le frazioni sulle quali la montagna fradice continua ad incomberare come una spada di Damocle.

E non solo nella zona del vigneto, quella di Tressenda, dove la tragedia ha calamitato l'attenzione del più. Il fronte della catastrofe è amplissimo e percorre tutta l'alta valle, oltre Bormio, incuneandosi negli stretti cumuli della Valgella, della

Massimo Cavellini

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

Interviste sull'astensionismo / Alberto Asor Rosa

«Non votate scheda bianca. Ve lo dice uno che ha lasciato il Parlamento»

«Umberto Eco è stato molto affettuoso a scrivere che ho lasciato la Camera per far politica all'Università. E certo in parte è vero. Ma non è giusto nascondere che se ho messo di fare il deputato è stato per un atto di sfiducia. I luoghi della politica, in Italia, sono molto malati». Asor Rosa non usa mezzi termini. E parla con un tono rassegnato, da «addio alle armi». Fa un certo effetto sentirgli adoperare la parola sfiducia. Asor Rosa (peraltro, Asor Rosa polemico: è questa l'immagine che i mass-media ci hanno consegnato in questi anni. E a questa immagine lui aderiva senza proteste. Del resto se la tradizione operaista, dalla quale proviene, si era in questi anni attirata più di una frecciata polemica era proprio per l'eccessiva inelastica sui temi del socialismo, del comando, e non certo per effimere concessioni al disimpegno.

«La politica è la continuazione della guerra con altri mezzi»: è la frase di Carl Schmitt che in un certo periodo più circolava tra i discepoli della sua area culturale. E poi il Partito, l'Organizzazione, l'autonomia del politico. Certo, è vero: la sua più famosa polemica parlò sul concetto delle «due società»; gli emarginati, diceva, costituiscono ormai un mondo di linguaggi e di valori separato dai partiti e dalle istituzioni. Ma quella provocazione intellettuale era sorretta da una forte tensione di ricerca di «nuovi soggetti politici». Ed è anche vero che la sua più recente polemica col gruppo dirigente del Pci era nata da un saggio sulla «felicità» che Asor proponeva tra gli obiettivi di un movimento progressista. Ma, anche in quel caso, lo spunto del saggio era l'analisi dei programmi di governo dei partiti della sinistra e non

certo una vaga ispirazione da guru degli «arancioni». Anche in questi ultimi tempi, da «intellettuale puro» con la sua «Letteratura Einaudi» ha aperto una discussione culturale sulle storicità non certo priva di contenuti politici. E, al solito, ha scatenato reazioni a non finire. Il più agguerrito è stato il socialista Furio Diaz che ha parlato di «maecere culturali». Insomma da dove nasce oggi la «sfiducia»?

— Asor, il tuo è davvero un «addio alle armi»? Non nel senso che dici tu. Il fatto è che sono rimasto traumatizzato dalla esperienza parlamentare. E dopo due anni ancora ci ripenso. La politica italiana vista da lì mi è sembrata una gigantesca sala di specchi deformanti. Il che induce spesso il deputato a essere insieme mite e presbite. Mi pare perché non vede più in là del Parlamento. Presbite perché, nel

Ferdinando Adornato

(Segue in ultima)

Nell'interno

La polizia sequestra a Milano 35 chili di eroina purissima

Trentacinque chilogrammi di eroina pura, sul «mercato» un valore di 21 miliardi, sono stati sequestrati ieri a Milano. Erano nascosti in un TIR olandese. Cinque arrestati, tra loro tre turchi e un libanese. A PAG. 5

Siccità: 1.300 miliardi di danni Misure urgenti chieste dal Pci

La siccità ha già prodotto un danno valutabile a mille e 300 miliardi di lire. La denuncia è venuta ieri dalla Confindustria che ha anche accusato l'inerzia del governo. Immediati provvedimenti chiesti dal Pci. A PAG. 6

Il Pentagono: esistono migliaia di ordigni USA al gas nervino

Il «Washington Post» ha reso pubblico un documento del Pentagono che ammette l'esistenza di centinaia di migliaia di ordigni al gas nervino. Una parte consistente di queste pericolosissime armi atomiche è dislocata in Germania. A PAG. 7

Juve-Amburgo gran finale (in TV, rete 2 alle 19,55)

Dopo dieci anni la Juve, stasera, ha la Coppa dei Campioni a portata di mano. Si realizzerà il sogno di Boniperti e compagni? Si ripeterà contro i tedeschi dell'Amburgo la finale di Madrid? A PAG. 21



Le vittime del raid sudafricano

Un'immagine delle vittime della sanguinosa aggressione aerea sudafricana su un quartiere di Maputo, la capitale del Mozambico: tre lavoratori; due sono donne, di una fabbrica distrutta dal bombardamento. La condanna del mondo al regime razzista di Pretoria. A PAG. 7